

UNO STRAORDINARIO PERSONAGGIO DELLA CULTURA E DELLA POLITICA

Umberto Carpi ci ha lasciato

Ex senatore, componente del Comitato nazionale dell'ANPI e del Comitato di redazione di "Patria indipendente". Al lavoro fino all'ultimo giorno

di Luciano Guerzoni

È scomparso il 6 agosto, dopo una lunga malattia, Umberto Carpi, componente del Comitato nazionale dell'ANPI e del Comitato di redazione della rivista ufficiale dell'Associazione, *Patria indipendente*. Nato a Bolzano nel 1941, professore universitario di letteratura italiana per molti anni – dalla Sapienza a Roma fino all'Ateneo di Pisa dove è stato direttore dell'Istituto di Letteratura Italiana dal 1979 al 1982 e, in seguito, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia – ebbe anche importanti incarichi politici e istituzionali. Eletto per la prima volta senatore nel marzo del 1994 con Rifondazione Comunista, verrà rieletto anche nella successiva legislatura, ma in quest'ultima si iscriverà al gruppo della sinistra democratica al Senato. Ha fatto parte della commissione parlamentare Industria, commercio e turismo e della commissione per l'Indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. È stato quindi sottosegretario di Stato per l'Industria, il commercio e l'artigianato nel primo governo di Romano Prodi (dal 22 maggio 1996 al 20 ottobre 1998) e nel governo di Massimo D'Alema (dal 22 ottobre 1998 al 21 dicembre 1999). Dotato di profonda cultura umanistica, acuto spirito critico, brillante conversare e non da ultimo, di una straordinaria ironia, Carpi ha interamente dedicato gli ultimi anni della sua vita alla valorizzazione e promozione dell'antifascismo, della memoria della Resistenza, della Costituzione. Col Congresso nazionale dell'ANPI nel 2011 a Torino è entrato nel Comitato Nazionale dell'Associazione e da allora nonostante i continui colpi della malattia che lo attanagliava non ha smes-

so di spendersi un istante in tutte le occasioni che richiedessero la sua appassionata presenza e sapienza. Recentemente, in una lettera indirizzata proprio all'Associazione, ha scritto: "L'unica organizzazione politica e culturale di cui io oggi faccio parte, e con grande fierezza, è l'ANPI e considero un grande onore di essere stato inserito nel suo gruppo dirigente e nella redazione del suo giornale. Spero, malgrado lo stato fisico, d'esser riuscito a dar qualche contributo, almeno di passione. Del resto il 25 aprile comiziavo per voi ad Aosta ed è stato un bel finire così fra tanti partigiani vecchi e giovani in una città in cui la Resistenza traspira dai muri..."

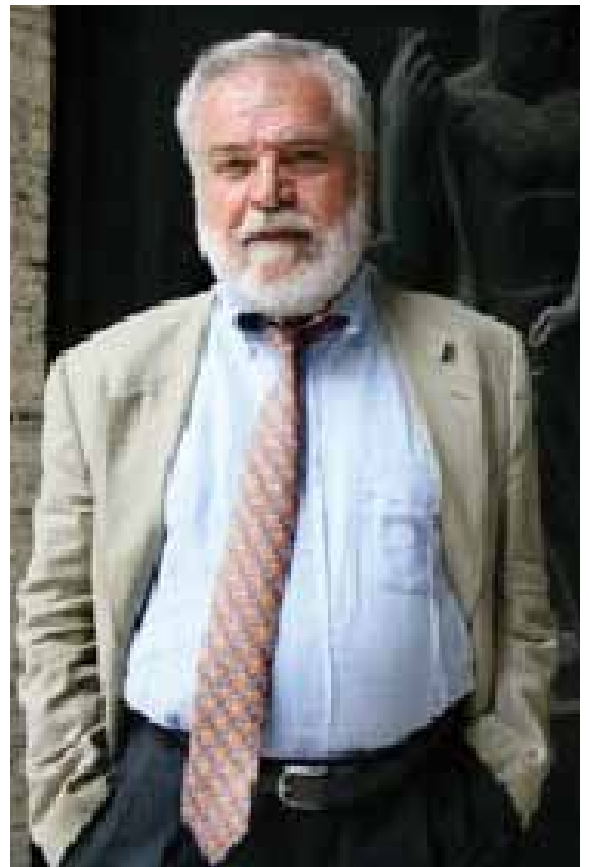
Pubblichiamo di seguito un ricordo di Umberto Carpi scritto da Luciano Guerzoni, Vice presidente Nazionale Vicario dell'ANPI.

La scomparsa di Umberto Carpi mi ha profondamente colpito e con me tutta l'ANPI.

Io modenese, lui spesso a Reggio Emilia, poco più che adolescenti, allora ci siamo conosciuti. È cominciata così la nostra amicizia. Entrambi nel PCI e nella sinistra. Sempre su posizioni diverse. Da allora si è avviata per noi una lunga stagione di scontri di cultura e ideologia, alle volte furiosi, ma l'amicizia tra noi si è

sempre via via più consolidata. Penso che ciò sia avvenuto per la stima che ognuno di noi nutriva per l'altro.

Paci – così Umberto amava farsi chiamare – sempre su posizioni di critica radicale verso il PCI e spesso di rottura, cominciò a vacillare nel 1989 anche se per qualche anno ancora il suo pensiero e il suo agire politico furono orientati alla possibilità di riformare il "socialismo realizzato" secondo la lezione di Rosa Luxemburg. In questo senso credeva nel ri-



Umberto Carpi

lancio di un PCI rinnovato. In questa temperie, con la fine del PCI, aderì a R.C.

In questa fase il contrasto tra noi continuò ma cambiò l'obiettivo e divenne dialogo. Entrambi smettendo di cercare conferme privilegiando la individuazione di nuove vie per rispondere alla "questione sociale" lasciata irrisolta dall'opzione comunista rivelatasi tragica oltre che dissolutoria e fallimentare.

Confesso che la sua riscoperta di Rosa Luxemburg, fu utile nel senso che ci consentì di ripartire dalla democrazia, quale finalità e al tempo stesso terreno permanente fertile per fronteggiare la questione sociale. Non l'ho mai detto a Paci, poiché confermarlo nell'orizzonte luxemburghiano ci avrebbe impedito di rileggere insieme – come abbiamo fatto – Gobetti, Gramsci, Rosselli, Sturzo e di riandare anche più in là: a Mazzini, Gioberti e Pisacane.

È nella rilettura di questi autori che l'antifascismo ci è apparso, come mai fino ad allora, nelle sue radici più profonde e in una luce nuova. Quale possibile "nuovo orizzonte per la civiltà umana". E in Giuseppe Dossetti – fu una vera scoperta – ne abbiamo trovato la più lucida e persuasiva conferma. E questo antifascismo ci è apparso il fondamento comune, in Moro e Berlinguer, per l'impresa del "compromesso storico" (unità nazionale) fallito anche perché privo di una dimensione almeno europea e – non di meno e forse soprattutto – sotto l'urgere drammatico della questione italiana.

Da allora ci rendemmo conto che non solo la DC non era più quella di sempre ma che anche il PCI rappre-



Carpi fino all'ultimo ha dedicato la sua vita all'antifascismo

sentava già qualcosa di assai diverso rispetto a quello stesso "comunismo all'italiana" come era recepito nel senso comune. È nel prosieguo di questo percorso che Paci rompe con RC e si avvicina al PD. Non so se mai ne ha fatto parte. Certo apparteneva al suo universo.

E quando la nostra ricerca sembrava potesse concretarsi anche in un contributo per la definizione delle radici del centrosinistra nella storia, nella cultura, nella politica – necessità tuttora ineludibile e irrisolta – Paci ha cominciato a non sentirsi più in buona salute. Si era nel 2011. Quell'anno se ne andò purtroppo inutilmente poiché solo nel 2012 – troppo tardi – i medici gli certificarono il male che ne ha segnato inesorabilmente la fine.

Con la malattia si rallentò via via il nostro dialogo. E così, a metà del 2011, decidemmo di concludere con una comune militanza,

con le nostre residue energie, a favore dell'antifascismo secondo la lezione dossettiana di "nuovo orizzonte di civiltà". Da qui il nostro impegno nell'ANPI.

Con Paci se ne è andato un umanista versatile, intelligente. Colto e arguto. Passionale e sanguigno. È stato anche un politico combattente e di governo. E aveva il vezzo di tenere basso il suo profilo e la sua produzione di accademico. Esserlo per lui era come quasi un dato di natura. Insomma non gli bastava.

Curioso, si misurava con l'economia e con tutte le dimensioni della vita sociale, spirituale e civile del suo Paese e del mondo. Di tempra eccezionale. Fin nelle ultime ore di vita chiamava e rispondeva al cellulare. E dopo aver premesso che stava finendo, entrava nell'argomento che gli interessava discutere! Negli anni si era via via fatto meno intransigente e più "politico". Su un punto non ha mai ceduto: coltivare le fonti della conoscenza e far sì che ogni uomo e donna ne disponesse. Giudicava stati, governi, classi dirigenti, movimenti politici e di cultura, secondo questo metro. Alle volte gli obiettavo che si trattava dell'ennesima utopia. "Quella meno utopica di tutte", mi ribatteva. E il dubbio in me lo ha insinuato.

Ora si cercherà di ricordarlo. Di non disperderne la memoria, le opere e i pensieri. ■

Un grave lutto di Andrea Liparoto

Il nostro Andrea Liparoto, redattore capo della rivista, addetto stampa dell'ANPI e dirigente nazionale dell'Associazione, è stato colpito da un gravissimo lutto: la morte improvvisa del fratello Massimo che aveva solo quarantatré anni.

Al caro Andrea un abbraccio di tutti noi dell'ANPI e della redazione di "PATRIA indipendente".

Alla famiglia Liparoto le nostre sentite condoglianze.